

televisione

RAIFICTION, MUNAFO SI DIMETTE L'APT: SEGNALE PREOCCUPANTE
Stefano Munafo ha rassegnato ieri le dimissioni da responsabile di Rai Fiction, inviando una lettera al direttore generale Agostino Saccà, al presidente Antonio Baldassarre e agli altri membri del consiglio di amministrazione. Munafo era stato nominato nel luglio '98 al vertice della neonata Direzione produzione fiction. Solo pochi giorni fa Maurizio Costanzo ha lasciato la presidenza di Mediaset, la struttura di Mediaset che si occupa della produzione di fiction. L'Apt, Associazione produttori televisivi, ritiene che «le dimissioni di Costanzo e di Munafo costituiscono l'ulteriore conferma della grave crisi del settore che si protrae da quasi un anno».

maremoss

«CIAO, SIAMO PRONTE PER TE, CHIAMACI SUBITO. I TUOI DESIDERI SONO ORDINI»

Riccardo Reim

Eros (o Cupido), si sa, era rappresentato come un giovinetto nudo di meravigliosa bellezza armato di un arco donde si spiccavano infallibili frecce dalle cui ferite nasceva il «mal d'amore». Sul capriccioso e volubile mito di questa onnipotente divinità si è, più che su ogni altra, da sempre esercitata l'immaginazione dei poeti, che concordemente la riconoscono uno spirito quanto mai malizioso e una naturale perversità. Secondo la tradizione più seguita (Simonide), Eros sarebbe stato generato da Marte e Venere - il che già la dice lunga sul suo carattere: infatti, al solo guardarla nella culla, Giove indovinò quanti guai avrebbe combinato quello splendido frugioletto, e cercò di convincere la madre che era meglio sopprimerlo. Figuriamoci: Venere lo nascose nei boschi, dove il bimbo crebbe allattato dalle bestie feroci, e appena si sentì in grado di maneggiare un

arco se ne costruì uno, allenandosi a diventare un tiratore infallibile per colpire alla cieca (a volte è bendato) uomini e dei. Fratello uterino di Eros era Priapo, generato da Venere non si sa bene se con Adone o con Dioniso: quale fosse l'attributo precipuo di questo dio è noto, ma ciò non significa che Eros fosse scarsamente dotato per quanto riguarda l'amore in senso pratico e concreto. Tutt'altro: gli antichi non temevano né condannavano il corpo, non paventavano il momento erotico in cui tace la ratio e l'homo faber si trasforma in homo ludens... «Amor posente, Amore / che tutti apprender osi / indomito signore, / e molle ti riposi / sopra la gioia bella / di tenera donzella; / sottrarsi a te non vale / nune alcun, né mortale; / a chi t'ha in petto, errando va di ragione in bando»... così scrive Sofocle nell'Antigone. Vi piace? E allora, complice la notte

estiva, scatenatevi: aprite a Eros, a Priapo e a quanti altri mai (mica vorremo escludere Voluttà, figlia di Eros e Psiche?) usufruendo di quella meravigliosa scatola visiva e sonora che è la tv, che tra siti internet (www.lemaliziose.it; www.shozdalvivo.com; www.porciline.it; www.nightexplorer.it...) e linee telefoniche a luci rosse (sexy telephone; sex on line; omo line...) offre ogni bene, per tutti i gusti, tutte le esigenze e tutte le tasche (c'è chi promette addirittura una chiamata gratis ogni quattro): «Non devi avere paura, siamo tutte ai tuoi ordini, pronte a masturbarci e masturbarti sui tuoi desideri più perversi...» Insomma, per dirla con una spiritosa frase di Gautier, è il solito «cinque a uno contro la vedova pugnotta», ma senza lo sforzo - come dire? - artigianale che contraddistingueva le fantasie adolescenziali delle mia generazione. Adesso basta telefonare e

voilà, televisione e computer ci assistono anche in questo, virtualmente e senza rischi, con le varie Jessica, Fiona, Samantha, Deborah, Morena, armate di tette come balconi e spesso, ahimè, di cellulite e smagliature visibilissime anche sullo schermo. Ma non fa niente, basta non andare troppo per il sottile. Tutto questo non è meraviglioso? C'è tanta roba in giro, ma che importa? Do it yourself, presto e bene, asetticamente, interattivamente e soprattutto senza impegno. Su una delle tante reti locali trasmettevano Le notti di Cabiria di Fellini, con quelle battoncelle scalcagnate e caserecce sparse lungo i pratozzi della Passaggiata Archeologica. Che tenerezza: old times, bonanza. Persone in carne e ossa, che magari un minimo parlano e comunicano, chiedendo eventualmente anche delle risposte. Anticaglie pericolose e poco spettacolari.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

TEATRO E IMPEGNO

Rossella Battisti

Il più versato sembrerebbe Antonio Di Pietro: estroverso, gioviale, comunicatore. Un talento naturale, insomma, già passato per la tv e ora approdato al Festival di Spoleto in veste di pm, sì, ma a teatro, nel processo contro Carlotta Corday (che è riuscito a far condannare). Il più inaspettato è Nando Dalla Chiesa, membro della Commissione giustizia della Margherita al Senato, anch'egli sul proscenio (stasera a Roma, all'Ambra Jovinelli) nei panni di Berlusconi.

Non solo lui: lo affianca un nutrito drappello di parlamentari - quelli riuniti nel comitato parlamentare «La legge è uguale per tutti» - per mettere in scena *Il partito dell'amore*, ovvero - recita il sottotitolo - «un anno di governo, il bilancio che il premier non ha fatto». Una pièce che, pur al suo debutto, non si potrebbe definire «inedita», in quanto tutte le parti dei vari Bossi, Buttiglione, Castelli, Gasparri, Moratti, Scajola & co. sono state già (rap) presentate. In parlamento. Tutto vero, niente di inventato. La politica diventa spettacolo, e non è una battuta. «È comunicazione politica nell'era della telecrizia», sintetizza con efficacia Tana De Zulueta, che pure partecipa allo spettacolo, ma è l'unica a fare se stessa. «Riuscirò finalmente a fare quell'intervista a Berlusconi che sogno da tempo», continua la giornalista che sarà un'invitata da Marte giunta per farsi spiegare da Berlusconi che cos'è il partito dell'amore. Sarà poco ortodossa, però l'iniziativa ha riscosso una certa curiosità nell'ambiente. «Il teatro è il più grande palcoscenico della politica - commenta Nando Dalla Chiesa. - Se ne sono appropriati tutti, politici, ministri, parlamentari, attori ed anche l'opposizione. Quando non si ha più voce in Parlamento è inevitabile che si cerchino altre strade. Le piazze, la scena».

Motivazioni assonanti con quelle che hanno convinto Di Pietro a salire alla ribalta del Festival dei Due Mondi. «Nel tritico che mi hanno proposto - racconta - ho scelto il processo contro Carlotta Corday per due ragioni: di somiglianza storica con il momento che stiamo vivendo e come monito informativo». Ovvero? «Quando Marat è stato ucciso si era costituito da poco il nuovo Parlamento con quelli che dovevano essere i nuovi personaggi. In pratica, c'erano i sanculotti ai quali apparteneva Marat che patteggiava per il popolo e i più deboli, e c'erano i forzaitalotti di allora, i girondini, che curavano i loro interessi e cercavano di ripristinare l'ordine di prima. In mezzo la palude. Ecco, è questa convergenza storica fra quel periodo e il nostro che mi piacerebbe denunciare in forma simbolica se fossi

tribuno». E poi c'è il monito informativo, come lo chiama Di Pietro, quella condizione necessaria per far capire alle persone come stanno davvero le cose e per farle

Di Pietro, Dalla Chiesa, Veltri: tutti sui palchi d'Italia a dire cose sul potere che la tv unica censura. È teatro? Sì che lo è. Teatro politico

Antonio Di Pietro nello spettacolo su Charlotte Corday andato in scena al Festival dei Due Mondi di Spoleto. A destra, Nando Dalla Chiesa



Foto di Roberto Serra/Grazia Neri

agire con cognizione di causa. «Si parla di Carlotta Corday come di un'eroina che ha ucciso il tiranno. Sa chi era davvero? Un'aristocratica, figlia di aristocratici che

voleva far tornare un altro Luigi XVI sul trono. Bisogna sapere come stanno i fatti quando si deve andare a votare il "nuovo"....». Ma c'è anche un altro moti-

vo, personalissimo, che ha spinto Di Pietro sotto i riflettori: «Quando facevo il pm avevo due bambini che sentivano parlare di papà e del suo lavoro, ma non mi avevano mai visto durante i processi. Uno è nato addirittura in "cattività", quando avevo i poliziotti alla porta. L'altra era poco più grande. Allora ho voluto far vedere com'era e come lo svolgevo quel lavoro, mettendoci la foga e la passione di un tempo».

Che il teatro potesse essere un pulpito molto più comunicativo di «affollamenti cartacei», come li chiama Nando Dalla

Chiesa, capaci di creare «solo inutili tensioni», lo hanno sperimentato gli «scrittori per la pace», folto gruppo di più di ottanta autori di teatro che, dopo la tragedia dell'11 settembre, si sono uniti in nome e in difesa dei diritti civili e contro le logiche di guerra, mettendo in piedi una rassegna di «Teatro civile in tempo di guerra».

Appuntamenti settimanali, fra teatro Vascello e Ambra Jovinelli, che hanno scandito una stagione di impegno politico e civile, dalla Palestina al Medio Oriente, dalla difesa dell'articolo 21 al fascismo. Scatenando persino reazioni inconsulte: i picchetti fascisti che la sera del 22 aprile volevano impedire alle persone di accedere al teatro Vascello e partecipare allo spettacolo di Bebo Storti *Mai morti*, incentrato sui ricordi di un ex militante della Democrazia cristiana, il più feroce, spietato e disumano battaglione nel reprimere i partigiani. Le iniziative di Scrittori per la pace sono state un piccolo grande «caso», hanno coinvolto gli artisti e gli intellettuali

li più disparati, colto - con la felicità di un'intuizione etica - la necessità di tornare all'«impegno», di approfondire. E comunicare. «Capire la contemporaneità attraverso la drammaturgia» è la scommessa di questo coraggioso gruppo di autori, che ha vinto il premio Hystrio alla Drammaturgia 2002, e anche nell'ultimo appuntamento di stagione, domenica scorsa a Castel Sant'Angelo, è riuscito ad attirare più di mille persone per *Le carte dei processi*, una lettura di estratti dagli interrogatori di Dell'Utri e Berlusconi a cura di Edoardo Erba e Paola Ponti, due dei principali promotori delle iniziative di Scrittori per la pace. *Le carte dei processi* (che verrà replicata il 15 luglio all'interno della Festa dell'Unità al Foro Italo) mette insieme informazione e spettacolo, un regista - Valerio Binasco - che orchestra la lettura e dall'altra parte, Marco Travaglio ed Elio Veltri a commentare gli interrogatori, a fornire quelle note al testo che ormai vengono censurate altrove (in tv, per esempio). Pubblico attento, curioso, pronto a restare al dibattito che segue per presentare il libro *Toghe rosse* di Veltri. «Smentiamo Moretti quando dice "no, il dibattito no!" - scherza un altro membro del gruppo, Alessandro Triglione Occhipinti -: i nostri dibattiti, alla fine delle letture e degli spettacoli, sono molto seguiti e richiesti». C'è bisogno di un pensiero, c'è voglia di capire. La sinistra che dialoga è già ripartita da qui.

Di Pietro racconta: in scena ho fatto condannare l'assassina di Marat, di un uomo che stava dalla parte del popolo. Lei era una monarchica

rassegne

Da Porto Marghera a Ustica protagonista la memoria civile

Luogo della fantasia, certo, ma anche territorio per verità difficili da dire altrove. Al *fool* tutto è permesso dire, anche sotto tiranno. Lo insegnava magistralmente Shakespeare. Lo ha dimostrato per anni un mostro del palcoscenico come Dario Fo. E la scommessa di raccontare quello che succede nella realtà sul palcoscenico continua oggi con altri affabulatori e altri narratori. Forse con un timbro più scuro, perché è diventato difficile credere a ideali nudi e puri, perché la violenza e la tragicità della realtà supera la fantasia. Sarà per que-

sto che interpreti come Marco Paolini si spostano sull'oratoria civile, sul bisogno di raccontare le cose come stanno, senza mediazioni e senza rappresentazioni. L'attore come tacchino della memoria, dove ritrovare gli appunti di quello che è accaduto e magari una riflessione da leggere fra le righe e ripensare a casa.

Nella capitale c'è un'Estate Romana per ricordare: quattro appuntamenti a ingresso libero al Parco dei Daini a partire dall'8 luglio, quando Giovanna Marini proporrà *La cantata del secolo breve* dedicata al disastro aereo di Ustica, se-

guita dal *Racconto per Ustica* di Marco Paolini, un lavoro nato da un'estenuante e meticolosa ricerca che Paolini ha condotto con Daniele Del Giudice. Indizi, tracce, registrazioni per ricostruire il puzzle di uno dei misteri più sanguinosi d'Italia.

Teatro politico è la definizione che preferisce Marco Baliani, protagonista della serata del 9 luglio con *Corpo di stato*, dove racconta i cinquantacinque giorni di prigionia di Aldo Moro e, insieme, quel clima nel quale maturò la stagione degli anni di piombo. Storie d'Italia, di ieri che continuano oggi, come Porto Marghera, l'ultima fatica di Marco Paolini, ancora protagonista al Parco dei Daini di una delle parabole più emblematiche dell'intreccio tra politica e industria italiana. La nascita del grande polo chimico che doveva portare benessere e ricchezza ed è costato la vita a

centinaia di operai e un disastro ambientale di cui - a processo ultimato dopo anni - nessuno è risultato colpevole. Chiude la rassegna il 12 luglio *Non sposta quel mattone*, spettacolo che ricorda il tragico crollo del palazzo in via di Vigna Jacobini, finito in briciole in pochi secondi. Ci morirono ventuno adulti e sei bambini. Era il 1998. Il processo per individuare i responsabili è ancora in corso. Anche per questo si fa teatro: il Comitato Vittime del Portuense si è fatto promotore di questa iniziativa sul teatro della memoria per fare informazione sull'argomento e per sostenere le spese legali che - avendo le cause italiane tempi biblici - richiedono molti fondi. L'ingresso allo spettacolo sarà gratuita, ma chi vuole può partecipare alla raccolta di fondi per sostenere l'attività del Comitato. Anche questo è fare teatro civile.

r.b.